

**S T O R I A**  
DELL' AUGUSTA BADIA  
**DI S. SILVESTRO DI NONANTOLA**

AGGIUNTOVI IL CODICE DIPLOMATICO DELLA MEDESIMA

*ILLUSTRATO CON NOTE*

OPERA DEL CAVALIERE AB.

**GIROLAMO TIRABOSCHI**

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA E DELLA GALLERIA  
DELLE MEDAGLIE

E PROFESSORE ONORARIO NELL' UNIVERSITÀ  
DI M O D E N A.

**Tomo I.**



*Carlo Antonini sculp.*

**IN MODENA MDCCLXXXIV.**

PRESSO LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.







## C A P O V I I I .

DELLE CHIESE E DE' BENI CHE IL MONASTERO DI NONANTOLA AVEA NELLA  
 COLLINA E NELLA MONTAGNA BOLOGNESE E IN BOLOGNA .



I alcuni luoghi al Monastero di Nonantola conceduti nella Montagna, che ora appartiene al Territorio di Bologna, dal Re Astolfo e da altri a' tempi del Santo Abate e Fondatore Anfelmo, come di Lizzano, di Gabba, di Grecchia &c., si è già nel precedente Capo detto abbastanza, affine di unire insieme que' luoghi, de' quali ne' più antichi diplomi si fa menzione, ma niun' altra poi se ne incontra ne' secoli posteriori. Più altri possedimenti, alcuni fino da' primi tempi, altri più tardi acquistati, ebbe in quelle Montagne e in quelle Colline il Monastero medesimo, de' quali ora dobbiam ragionare. E il più celebre tra essi fu il Monastero di S. Lucia di Roffeno, esso ancora dell' Ordine di S. Benedetto, e governato dal proprio suo Abate, e nondimeno soggetto al Monastero di Nonantola, il cui Abate avea sopra esso piena giurisdizione. E ben merita esso, che ne sia rinnovata quì la memoria, poichè è stato sì poco conosciuto in addietro, che anche il dottissimo Mabillon non ne ha avuta notizia, e non ne ha fatto alcun cenno.

La Badia di Roffeno, la cui antichissima Chiesa tuttor sussiste, e di cui ora è Abate Commendatario Monsignor Vincenzo Ranuzzi Nuncio Apostolico alla Corte di Portogallo, è situata nel Comune di Musiolo in una picciola valle formata dal seno di due pendici di Monte, per mezzo del quale passa la via maestra, che dal Bolognese pel Toleto conduce nel Modenese e nella Toscana, come si avverte nel Dizionario Corografico del-



della Montagna e Collina Bolognese del Ch. Sig. Abate Serafino Calindri (1), ove è la Chiesa e gli avanzi dell' antico Monastero si veggono diligentemente descritti, e la Storia di esso con molte erudite ed esatte notizie illustrata. Quando esso avesse cominciamento, e chi fosse il fondatore, è del tutto ignoto. Certo esisteva fin dal secolo XI, e la Chiesa ne fu allor consecrata, benchè discordino gli Scrittori nell' assegnarne l' anno; ma la diversità non è che di pochi anni, cioè tra l' MXXXVI. e l' MXLVIII., come si osserva nel medesimo Dizionario (2), ove pur si riflette, che diversità anche maggiore trovasi negli Scrittori nell' indicare l' anno, in cui fu consecrata la Confeffione, ossia la Cappella sotterranea della Chiesa medesima, volendosi da alcuni, che ciò accadesse l' anno MLXXXV., da altri l' anno MCIV. Il primo sicuro monumento, che ne abbiamo, è una carta dell' anno MLXVIII. pubblicata dal Muratori (3), con cui Alberto Conte di Panico, Imelda di lui moglie, e Milone comune lor figlio donano la Chiesa della SS. Trinità posta nel luogo detto *Prato Bavasi* al Monastero di S. Lucia di Roffeno, e all' Abate Orso, che allora la reggeva, acciocchè ei la governi nel modo stesso, in cui aveala governata in addietro il Prete e Monaco Rolando. In questa carta non si fa cenno del Monastero di Nonantola, e potrebbe perciò dubitarsi, se quel di Roffeno gli fosse allora soggetto. Crede nondimeno il Sig. Ab. Calindri, che ciò possa raccogliersi dalla Bolla di Alessandro III. del MCLXVIII. in cui confermando gli antichi privilegj e possedimenti del Monastero di Nonantola, il Pontefice afferma di seguire in ciò l' esempio di Leon IX. e di Alessandro II. Ma questa espressione deesi riferire soltanto alla conferma de' privilegj; poichè que' due Pontefici nelle lor Bolle non fecero particolar menzione di alcuna delle Chiese dal Monastero di Nonantola dipendenti; e in quella di Alessandro III. se ne nominano alcune, che nel secolo precedente non appartenevan per anco al medesimo Monastero, come quella di S. Leonardo di Padova, che solo nel secolo XII. fu ad esso donata. Non può dunque da questa Bolla raccogliersi, che la Badia di Roffeno fosse fin dal secolo XI. soggetta alla Badia di Nonantola; ma non v' è pure argomento, che ad evidenza pruovi il contrario. Ed è certissimo, che fino dal MCXIII. essa annoveravasi tra le Chiese, che da quelle di Nonantola dipendevano, come ci mostra la più volte citata Bolla di Pasquale II. del detto anno, confermata poi nel corso del secolo stesso da più altri Pontefici.

Tentarono nondimeno più d' una volta i Vescovi di Bologna del secolo stesso, che la Badia di Roffeno si dichiarasse alla giurisdizion loro soggetta; e il Vescovo Vittore circa il MCXV. e il Vescovo Giovanni nel MCLXIX. ottennero Bolle a lor favorevoli, e, ciò che è più strano, l' ottennero da due di que' Pontefici stessi, che l' avevano dichiarata soggetta al Monastero di Nonantola, cioè da Pasquale II., e da Alessandro III. (4). Della qual contraddizione abbiám veduto qualche altro esempio. Ma è certo, che gli Abati di Nonantola si mantennero costantemente in possesso di questa Badia. Quindi a' XXVII. di febbrajo del MCLXVIII. veggiamo l' Abate di Roffeno intervenire al Capitolo di Nonantola, e approvare un contratto dell' Abate Alberto, e a' VII. di Giugno del MCLXXXVI. veggiamo l' Abate di Roffeno, detto Bernardo, nominato dal Papa tra gli Economj ossia Massari del Monastero di Nonantola a' tempi dell' Abate Bonifacio

[Doc.

(1) T. IV. p. 154. &c.

(2) Ivi p. 158. &c.

(3) Antiq. Ital. Vol. V. p. 399. &c.

(4) V. Dizion. cit. p. 162.

[Doc. CCCLXII.]. Accadde però talvolta, che alcuni de' Monaci di Roffeno cercasser di scuotere il giogo, e di sottrarsi all' ubbidienza dell' Abate Nonantolano. E ne abbiamo in pruova un Breve di Gregorio IX. dell' anno MCGXXXIX. all' Abate Raimondo, in cui, avendo udito, che alcuni Chericj e Conversi del Monastero di S. Lucia di Roffeno ad *Nonantulanum Monasterium pleno jure spectantis*, ricusavano di prestargli ubbidienza, e disprezzando le monastiche leggi conducevano vita libera e disonestà, gli dà tutta l' autorità necessaria per ridurli al dovere [Doc. CCCCXXXIX]. Benchè questa Badia situata fosse in luogo alpestre e deserto, era nondimeno abitata nel secolo XIII. da maggior numero, che non sembrasse doverli aspettare. Perciocchè essendosi colà recato nel MCCLVII. Buonaccorso Abate di Nonantola, Bernardo Monaco di Roffeno, e quattordici altri Chericj e Conversi di quella Chiesa in essa si unirono a' XVI. di Settembre a fargli omaggio, e a promettergli ubbidienza. Sembra però strano, che a quest' atto non si trovi presente l' Abate di Roffeno, che era allora Arrigo, come raccogliamo da un'altra carta de' XXVIII. del medesimo mese. E forse per riguardo alla sua dignità ei ne fu dispensato. Questi è quel medesimo Arrigo Abate di S. Lucia di Roffeno, che nel MCCLXI. fu un degli arbitri scelti per la famosa contesa del Monastero di Nonantola colla Comunità di Modena, di cui altrove si è detto.

Continuò nel secolo XIV. la Badia di Roffeno ad essere interamente soggetta a quella di Nonantola, ma sembra, che allora cominciasse a decadere dal suo splendore, e a soffrire travagli e molestie da quegli abitanti. Di fatto abbiám negli Atti di Berolino Speziari una supplica che a' XXXI. di Ottobre del MCCCXXVI. l' Abate Tommaso e il Capitolo di S. Lucia di Roffeno porsero a Niccolò de' Baratti Abate di Nonantola come a *immediato lor Superiore*, esponendogli, che essendo quel Monastero aggravato di debiti, singolarmente per la decima imposta già da Clemente V. per Terra Santa, e per le Collette a' Legati e a' Nuncj Apostolici pagate, il pregano a permettere loro di vendere due piccole case che aveano in Bologna in *Capella S. Thome de Mercato in contrata dicta Rosara*, il che lor si concede. Ma ben di altro tenor fu la supplica agli abitanti di Roffeno poco onorevole, che a' XXXI. di Ottobre del MCCCXXXIII. porse lo stesso Ab. Tommaso a Bernardo Abate di Nonantola, e che trovasi negli Atti del medesimo Berolino. Gli esposè egli, che quel suo Monastero era situato *quasi in medio nationis prave & perverse*, e che sì per la malizia di quel popolo, che per la sua propria impotenza, ei non avea più mezzo a difenderne i beni, e a ricuperare que' che già avea perduti; e pregollo perciò a volergli dare un opportuno Coadjutore; altrimenti il Monastero sarebbe stato condotto tra poco a irreparabil rovina. Non sappiamo qual risoluzione prendesse l' Abate Bernardo. Ma Tommaso era ancora Abate di S. Lucia di Roffeno l' anno MCCCXXXVII. in cui intervenne a un Capitolo Generale tenuto in Bologna dall' Abate Guglielmo successor di Bernardo. Par nondimeno, che un altro Abate gli fosse dato per Coadjutore, com' egli avea chiesto. Perciocchè al Capitolo Generale tenuto in Firenze l' anno MCCCXXXIX. intervenne Pellegrino Abate di S. Lucia di Roffeno, il qual pure trovasi nominato in una carta degli VIII. d' Aprile del MCCCXLI., di cui diremo più sotto. E pur l' Abate Tommaso viveva ancora, e non morì che nel MCCCXLIII., dopo la cui morte l' Ab. Guglielmo a' XV. di Marzo del detto anno confermò l' elezione già fatta di Pellegrino.

Era il diritto dell' elezione proprio de' Monaci di Roffeno, e all' Abate di Nonantola riferbato era quello di confermarla. Ma nella famosa peste del MCCCXLVIII. così l' Ab.



l'Ab. Pellegrino, come gli altri Monaci, che ivi erano, ne rimase la vittima; e solo ne sopravvisse uno di nome Giovanni, il quale trovandosi a' XVIII. di Settembre dell'anno stesso in Bologna, *considerans*, come si dice negli Atti di Pier Giovanni Ghinami, *quod in dicto Monasterio non sunt plures Monachi ad presens causa moralitatis & divini iudicii*, e che perciò in lui solo era riunito il diritto dell'elezione, nominò Abate di S. Lucia di Roffeno Pietro Monaco di Nonantola, il quale poscia l'anno MCCGLI. a' XXIV. di Settembre da Diodato Abate di Nonantola fu nominato suo Vicario Generale, della qual dignità troviamo ancora onorati nel MCCCLXVII., e ne' due anni seguenti Giovanni de' Lovati, e nel MCCXCIV. Andrea da Bologna, e dal MCCXCVI. fino al MCCXCIX. Antonio da S. Giovanni in Persiceto, e nel MCCGCCXXV. Andrea de' Recetti, e nel MCCGCCXXXVII. Niccolò da Verona, tutti l'uno dopo l'altro Abati di S. Lucia di Roffeno; il che ci mostra, che l'impiego di Vicario Generale della Badia di Nonantola era in certo modo divenuto ereditario e proprio degli Abati di Roffeno.

Era stata frattanto questa Badia ridotta a sì infelice stato, e sì pericolosa era la situazione di que' Monaci, che di notte tempo per difendersi dagli improvvisi affalti de' lor nimici eran costretti a rifugiarsi dentro il campanile della lor Chiesa. Così raccogliendosi da uno stromento de' II. di Giugno del MCCCLXXI. negli Atti di Lenzo Cospi, con cui il suddetto Abate Giovanni de' Lovati ottiene licenza dall'Abate di Nonantola Tommaso de' Marzapefci di affittare alcuni beni della sua Chiesa affin di raccoglierne cinquanta lire *pro reficiendo turrim dicte Ecclesie, in qua morabarur dictus Abbas cum sua familia noctis tempore propter guerras*. E vedesi anche al presente la detta Torre, benchè dimezzata, formata di grossi macigni, e guernita di feritoje. Quindi è verisimile, che un sì tristo foggiorio fosse poscia abbandonato del tutto, rimanendovi solo l'Abate; e che questi, perchè non fosse costretto a rifedere in una vuota e non ben sicura Badia, stesse comunemente presso l'Abate di Nonantola nell'impiego di suo General Vicario. Non è perciò a stupire, che tra non molto questa Badia venisse a totale rovina. Nel MCCCLXVI. il Pontefice Callisto III. la unì a quella de' SS. Nabore e Felice di Bologna, che era essa pure dell'Ordine di S. Benedetto. Ma due anni appresso Vianefo Albergati ottenne, che a lui fosse data in Commenda, e benchè sembri che ancora per qualche tempo vi rimanesse un Abate Regolare, e che questi cozzasse talvolta coll'Abate Commendatario (5), e benchè da un Inventario di antiche Scritture conservato nell'Archivio Nonantolano raccogliasi, che anche nel MCCCLXXVII. tentossi di far rivivere il diritto della Badia di Nonantola su quella di Roffeno, e anche a' tempi del Card. Lodovisi, cioè nel MDCXXIII. fosse a quella Badia intimato il Monitorio, di cui altre volte si è detto, non troviamo però, che essa avesse più relazione di sorta alcuna col Monastero di Nonantola, e perciò a noi non appartiene il ragionarne più oltre.

Alcune altre Chiese erano alla Badia di Roffeno soggette, e quella in primo luogo della SS. Trinità di Savigno, la quale per esser posta nella Pieve della Samoggia dicevasi ancor talvolta *SS. Trinitatis de Samodia*, e talvolta *Prabarati*. Già abbiam veduto, per qual modo fosse ella donata alla Badia di Roffeno, e per essa a quella di Nonantola, tralle cui Chiese perciò essa è nominata nelle Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. Sembra però, che questa e le altre Chiese, di cui ora ragioneremo, sol per diritto di patronato appartenessero al Monastero di Nonantola, e che la giurisdizione spirituale

fo-

(5) V. Dizion. cit. p. 170.

sopra esse fosse del Vescovo di Bologna. E quanto a quella, di cui parliamo, abbiamo una lettera, con cui Arrigo Vescovo di Bologna l'anno MCXXXIX. concede *Jobanni Prioris SS. Trinitatis in loco Prabarati in plebe Samodie & ejus confratribus & compresbiteris* il diritto della sepoltura e delle decime [Doc. CCLVIII.]. In tutto il secolo XIII. io non trovo menzione di questa Chiesa, e solo un altro monumento della soggezione di essa alla Badia di Roffeno ci si offre all'anno MCCGLI. Alberguccio del fu Pietro Buonsignore da Sestorno nella Diocesi di Modena avea ottenute lettere dal Card. Bertrando Legato, per le quali ei pretendeva, che a lui dovesse essere conferito da Pellegrino Abate di S. Lucia di Roffeno il Beneficio *S. Trinitatis de Savigno seu de Prabarati*; il che negava l'Abate. Quindi agli VIII. d'Aprile del detto anno fu da ambe le parti scelto ad arbitro della contesa Guido Vicario Generale della Badia di Nonantola il quale a' XXIX. del seguente Maggio decise, che Alberguccio non avea diritto a quel Beneficio, ma ordinò insieme, che il Monastero di Roffeno gli pagasse ogni anno diciotto lire Bolognesi a titolo di vestiario. Altre pruove di questa medesima soggezione abbiamo nel corso del secolo stesso. Perciocchè lasciando stare uno stromento de' XVIII. di Gennaio del MCCCLVI., da cui raccogliesi, che Arnaldo della Brosa Rettore di quella Chiesa aveane dati i beni in affitto all'Abate di Roffeno, abbiamo una lettera del Vicario Generale di Nonantola de' IX. di Novembre del MCCCLXVI. all'Abate e al Capitolo di Roffeno, in cui permette loro di vendere due pezzi di terra donati a quel Monastero affine di riparare la Chiesa della SS. Trinità di Savigno unita al lor Monastero, che era venuta a una totale defolazione. Ma sembra, che questa riparazione non avesse effetto, poichè di questa Chiesa io non veggio più farsi menzione alcuna.

La Chiesa della Trinità di Savigno pretendeva di avere qualche diritto su una Chiesa di S. Silvestro posta nella Pieve di Panico, cioè su quella, che nell'Elenco delle Chiese Bolognesi del secolo XIV. pubblicato dal P. Melloni (6) è detta *S. Silvestri de Casula supra Siranum*. L'anno MCLXX. Martino Monaco di Nonantola e amministratore della Chiesa della Trinità venne a contesa con Gualfredo Pevano di S. Lorenzo di Panico, pretendendo, che la Chiesa di S. Silvestro appartenesse per diritto di patronato al Monastero di Nonantola, e movendo ancor controversia intorno alle decime, che il Pevano soleva riscuotere, e su alcuni altri punti. Il Pontefice Alessandro III. rimise la decisione della lite a Guido Priore di S. Maria di Reno, il quale a' XXIII. di Giugno del detto anno profferì la sentenza, e decise, che i Monaci di Nonantola non aveano diritto alcuno su quella Chiesa, ma che venendo colà l'Abate dovea esservi ricevuto e trattato per un giorno solo e per una notte, e con un solo compagno, e intorno agli altri punti ancora decise nel modo che vedremo nel publicar la stessa sentenza [Doc. CCCXXXIX.]. Par nondimeno, che il Monastero ritenesse la proprietà del temporale di quella Chiesa, perciochè negli Atti di Filippo Cristiani sotto i'XXXI. di Marzo del MCCGCCXVIII. veggiamo, che l'Ab. Pepoli rinnovò per altri ventinove anni la concessione da lui già fatta della Chiesa *S. Silvestri de Casula supra Siranum* a Rainero del fu Odofredo Odofredi Procuratore di Arnanno Arciprete della Pieve di S. Lorenzo di Panico.

Di alcune altre Chiese annesse alla Badia di Roffeno scarseissime son le memorie, che ci sono rimaste. A' V. di Maggio del MCCCLVII. Pietro Abate di Roffeno rimosse dalla Chiesa di S. Martino di Savigno il Sacerdote Guido, che n'era Rettore, e questo

Tt è il

(6) Mem. de' SS. Bologn. T. II. p. 391.



è il sol monumento da me veduto, che a questa Chiesa appartenga. Così pure un solo ne trovo della Chiesa di S. Michele di Roffeno, cioè al I. di Gennajo del MCCCLXXXV. in cui l' Ab. Tebaldo dà l' investitura di quella Chiesa al Cherico Maggiore figlio di Tommaso Rubiano, acciocchè possa ricevere la tonsura. In una nota però di Scrittura della Badia di Roffeno, che si conserva nell' Archivio di Nonantola, veggio anche citarsi la presentazione fatta l' anno MCCCXXI. da' Patroni di quella Chiesa del nuovo Rettor di essa a Pietro Abate di Roffeno, acciocchè confermi la loro elezione. E in un' altra Scrittura recente nel medesimo Archivio tralle Chiese alla stessa Badia soggette si nominano ancor quelle di S. Salvador di Savigno, e della Trinità di Toletto, il che pure si afferma nel più volte citato Dizionario Corografico, delle quali io non ho alcun' altra notizia. Una carta de' XXVIII. di Settembre del MCCLVII. ci mostra, che la Chiesa di S. Biagio e lo Spedal di Bombiana era alla stessa Badia soggetto; perciocchè in essa Giovanni di Guido da Montespescchio *Presbiter Ecclesie S. Blasii & hospitalis de Bombiana* rinuncia in mano di Arrigo Abate di S. Lucia di Roffeno quella Chiesa e quello Spedale in atto, come sembra, di riconoscerne la superiorità, e poi nuovamente da lui ne riceve l' investitura. Questo è probabilmente quello Spedale di S. Michel di Bombiana, a cui la Contessa Matilde l' anno MXCVIII. fece donazione di molti beni, ad esso poi confermata da Arrigo V. l' anno MCXVIII. (7), e del quale Spedale altre notizie si possono vedere nel Dizionario Corografico della Montagna Bolognese (8), Ma anche di questa Chiesa e di questo Spedale io non trovo alcun' altra memoria nell' Archivio della Badia, e solo nell' Elenco Muzzoli delle Chiese Bolognesi citato dall' Ab. Calindri (9) si afferma, che esso fu alla stessa Badia unito: *Hospitalis sive Ecclesie S. Blasii de Bombiana unitum cum Abbatia S. Lucie de Ruffeno.*

Alla Badia medesima di Roffeno apparteneva la Chiesa di S. Silvestro del Bosco nella Curia, come allora dicevasi, ossia territorio di Casalecchio de' Conti, che è ora quell' Oratorio di S. Silvestro di Casa Berti, che si nomina nel citato Dizionario Corografico (10). Io credo che sia questa la Chiesa, di cui si fa menzione in una carta degli VIII. di Settembre del MLXXII. con cui Roffredo e Pietro, il primo figlio, il secondo nipote del fu Attone de Monte Celero ricevono da Pietro, da Martino, e da Teuzone Monaci Nonantolani parte in denaro, parte in altre cose, otto lire di denari Veronesi, per le quali cedono loro tre parti della Chiesa di S. Silvestro, *que est posita in loco ubi dicitur roncore*, insieme co' beni, che da essa hanno in enfiteusi entro questi confini: *a manerivus iuxta terram grazoniticam & campum vitalem: a meridie strada publica, a sero rivus rusolo; de subrus derinent arimanni*; e lo stromento è fatto in *Castro Vregnano*, cioè in Varignana [*Doc. CLXXXVII.*]. Ed è probabile, che qualche Abate di Nonantola cedesse poi quella Chiesa a quella di Roffeno. La Bolla di Celestino III. è la prima tra le Bolle de' Papi, in cui di questa Chiesa si trova distinta menzione, e niun' altra memoria poi se ne incontra fino all' anno MCCCXLIV. in cui sotto i XIII. di Ottobre in due carte si nomina *D. Johannes de S. Lucia Monachus Nonantulanus & Prior Ecclesie S. Silvestri de Bosco terre Casalici Comitum Bon. Dioc.*, il quale era insieme Vicario Generale e Sindaco dell' Ab. Guglielmo, e di cui perciò altri atti si trovano anche negli anni seguenti. La nomina a questo Priorato era propria dell' Abate di S.

Lu-

(7) V. Murat. Ant. Ital. Vol. III. p. 579.

(8) P. I. p. 355.

(9) Ivi P. IV. p. 275.

(10) P. II. p. 125. P. V. p. 208.

Lucia di Roffeno, il quale a suo arbitrio poteva elegerne, e richiamarne il Priore. Quindi sotto i II. di Dicembre del MCCCLV. veggiamo, che Pietro Abate di Roffeno *ad quod Monasterium pertinet Prioratus Ecclesie S. Silvestri de busco Curie Casalici Comitum Bonon. Dioc.* ne rimuove il poc' anzi nominato Prior Giovanni, e gli sostituisce Bartolommeo del fu Lorenzo Manuelli da Trapani Monaco del suo Monastero. Dopo il qual atto io non trovo ulterior menzione di questo Priorato.

Il Sig. Ab. Calindri crede, che alla Badia medesima fosse soggetto uno Spedale, ch'era nella Curia stessa di Casalecchio de' Conti, e che dicevasi *Hospitalis S. Marci de Ponte Floriani* nominato ancor nell' Elenco delle Chiese Bolognesi del secolo XIV. pubblicato dal P. Melloni (11). Questo però era bensì dipendente dalla Badia di Nonantola; ma l' Abate di Roffeno non avea sopra esso diritto alcuno. Di fatto le poche memorie, che di esso nell' Archivio ci son rimaste, ci mostrano, che l' Abate di Nonantola ne disponeva liberamente. Così l' Abate Guglielmo al I. di Dicembre del MCCCXXXVII. avendo saputo, che questo Spedale, che da lui dicevasi *nostro Monasterio immediate subiectum*, per la negligenza usata nell' amministrarne i beni era venuto a quasi totale rovina, ne diede la cura al suo Monaco Filippo ordinandogli di ricuperarne le rendite, e di impiegarle nelle riparazioni allo Spedal medesimo necessarie; e poscia l' anno seguente a' XIV. di Dicembre, o perchè Filippo più non vivesse, o per altra qual che si fosse ragione, ne commise la cura a Giovanni Monaco di S. Lucia di Roffeno, e perciò esso ancora suo suddito, nel qual atto ripetesi, che quello Spedale era per la cattiva amministrazione rovinato. Finalmente a' XV. di Settembre del MCCCLXXI. l' Ab. Tommaso de' Marzapesci nominò Rettore di questo Spedale, che dicevasi *S. Marci prope Pontem Florianum in guardia Casalici Comitum*, Stefano del fu Biagio Nobile della Cappella di S. Vitale Cittadino Bolognese. Ed è probabile, che poco appresso fosse questo Spedale interamente distrutto, poichè non ne troviamo più memoria.

Molto meno era in alcun modo soggetta alla Badia di Roffeno la Chiesa di S. Maria di Farneto, che per distinguerlo da un altro Farneto presso Rocca Corneta, si dice Farneto di Monte Cerere, perchè è compreso nella Pieve di questo nome, e una volta apparteneva esso pure alla Curia di Casalecchio de' Conti. La Badia di Roffeno non ebbe mai sopra essa giurisdizione alcuna; e il solo Abate di Nonantola ne aveva il dominio. Non fu però questo uno de' più antichi possedimenti della Badia, a cui non cominciò ad appartenere che dopo la metà del secolo XII. L' Archivio Nonantolano conserva, è vero, alcune carte di questa Chiesa fin dal secolo XI. e la più antica è quella de' IX. di Marzo del MLXXXV. degna di essere pubblicata per la menzione che vi si fa dell' Antipapa Guiberto, detto Clemente, che per opera dell' Imp. Arrigo era in molte Città della Lombardia riconosciuto come vero Pontefice [*Doc. CXCVIII.*]. Essa contiene la vendita di alcune terre fatta alla Chiesa di S. Maria di Farneto, ma senza che vi si faccia menzione alcuna del Monastero di Nonantola, il che pur dee dirsi di tre altri stromenti dell' anno MCXXXVI. in uno de' quali fatto in *Castro Casali* Berardo e Gontilda di lui moglie vendono alla Chiesa medesima alcune terre; nel secondo de' XXVI. d' Aprile Alberico del fu Alberico ne dona ad essa alcune altre; nel terzo de' XIII. di Maggio Guidotto figlio di Righetto a nome ancora di Siaguino figlio di Manfredone donano a Pietro e agli altri Sacerdoti di questa Chiesa i lor beni, il quale stromento dicevasi

T t 2

far-

(11) Memorie de' SS. Bologn. T. II. p. 403.



fatto in Canonica supraddite Ecclesie S. Mario de Farnero in Plebe S. Marie Montis Sillar. Il Monastero di Nonantola non è pur nominato in un'altra carta de' XXIII. di GENAJO del MCLII. colla quale Alberico e Ugo di lui figlio insieme con Ostia moglie di Ugo danno a Mauro, che lo riceve a nome della Chiesa di S. Maria in Farneto, un pezzo di terra *infra plebem S. Marie montis sillari in curie Casalici in loco qui vocatur Farnorum*, e ne ricevono in cambio un altro, carta degna d'essere ricordata, perchè ci mostra già esistente in Bologna la Casa dell'Ordine degli Spedalieri Gerofolimitani, dicendosi lo stromento fatto in *Burgo novo Hospitalis Hierusalem [Doc. CCLXXXIII.]*, la qual Casa vedesi poi rammentata ancor nell'Elenco pubblicato dal P. Melloni (12).

Avea però il Monastero alcuni beni nella Pieve di Monte Cerere, e alcuni di essi in *curie Casalici in loco farnero* furono all'Abate Alberto donati a' XXIV. di Febbrajo del MCLXVIII. Fu questo il tempo, circa il quale la Chiesa di S. Maria di Farneto passò sotto il dominio dell'Abate di Nonantola, e il primo documento sicuro, che ne abbiamo, è in una carta de' XXVII. di Dicembre del MCLXXXIII. in cui Rodolfo di Giberto e Vivelda di lui sorella volendo dedicarsi col titolo allora usato di *Conversi* al servizio di quella Chiesa, e de' due Monaci Vito ed Enrico, che a nome dell'Abate Bonifacio ne eran custodi, fanno ad essa dono della lor persona e de' lor beni, riservandosi l'usufrutto soltanto, finchè viveranno, di tre pezzi di terra [Doc. CCCLVI.]. Questo Monaco Vito ricordasi ancora in un'altra carta de' XXIV. di Giugno del MCXCIII., colla quale col consenso dell'Abate Bonifacio ei fa un cambio di terreni di quella Chiesa con Giovanni di Ubertino Gisla, e insieme coll'Abate Bonifacio e col Monaco Azzo in un'altra de' XVI. di Febbrajo dell'anno stesso, in cui essi danno in livello ad Ugolino di Guidotto da Casalecchio un pezzo di terra in *Curie Casalici in Cerivo* coll'obbligo di pagare ogni anno un denaro alla Chiesa di S. Maria di Farneto. Il quale stromento è rogato in Bologna nella Canonica di S. Giorgio dal Notajo Giovanni, che con eleganza rara a que' secoli si sottoscrive con questi due versi:

*Cui nostri dederant archiepis presore Civis*

*Corrigit & scribit fisco mandante Johannes.*

Più altre carte a questa Chiesa spettanti ci offre il secolo XIII., come una donazione ad essa e al Monaco Leone, che ne era custode, fatta nel Maggio del MCCVIII. da Pietro Manzolino del fu Bonzagno di un pezzo di terra in *plebe montis cereris, in curie Casalici, in loco runcore*, il quale stromento è rogato da Giovanni di Rainerio da Casalecchio, che si dice Notajo per autorità del Conte Ugolino da Panico; una sentenza data dal Notajo Berardo l'anno MCCXV. intorno a un terreno, che a questa Chiesa apparteneva; una permuta del MCCXVIII. tra 'l Monaco Leone Priore di quella Chiesa e Petriño Carbone; un' enfiteusi fatta l'anno MGCXX. dall'Ab. Raimondo e dallo stesso Leone a Pietrobuono da Monte Calderaro di un pezzo di terra in *Curie Casalici in loco Farnello*; e un'altra del MCCXLV. la quale, benchè sia di beni posti nella pianura, cioè in Manzolino, vuolsi nondimeno qui ricordare pel personaggio, a cui fu concessuta, cioè Arrigo figlio di Furlano Conte di Casalecchio. Abbiamo ancora alcuni pochi frammenti di una lite tra 'l Piovano di Monte Cerere e i Monaci di Nonantola per un pezzo di terra in *loco olim dicto runcbis deinde ceritum*, di cui fu scelto ad arbitro Tommaso Priore di S. Maria di Reno, e da ciò raccogliamo, a qual tempo a un di presso forgesse quel-

(12) Ivi p. 368.

quella contesa; perciocchè, come narra il dottissimo P. Abate Trombelli, Tommaso fu Priore dal MCCXXX. al MCCXLIX. (13). I Rettori della Chiesa eran comunemente Monaci Nonantolani, e conservansi nell'Archivio della Badia gli Atti di alcune collazioni di essa fatte dagli Abati nel secolo XIV., l'ultima delle quali è del MGCCLXXVIII., dopo il qual tempo non trovandosi più alcuna menzione, sembra, che la Badia ne perdesse, non sappiamo come, il possesso, e la Chiesa stessa or più non sussiste.

Oltre le Chiese fin qui nominate tre Castelli possedeva il Monastero di Nonantola nella Collina Bolognese non molto distanti l'uno dall'altro, quel di Oliveto, quel di Zola, detto anticamente *Cellula*, o *Ceula*, e quel di Calcara. Il valoroso Sig. Ab. Calindri esaminando le carte Nonantolane, ch'io mi son compiaciuto di potergli comunicare, ha felicemente congetturato (14), che il luogo, ove il Castel d'Oliveto fu poscia fondato, fosse donato al Monastero di Nonantola l'anno DCCLXXVI. da quel Giovanni Duca di Perficeto, la cui donazione fu poscia confermata tredici anni appresso da Orso di lui figlio, e che esso si indichi con quelle parole del primo stromento pubblicato dal Muratori (15): *In Casale Sociolo, pago Montebellio, Oliveto circumdato*, e con quelle del secondo: *in casale sociolo, pago montebellio, olivetum unum*, sicchè dapprima non fosse ivi che un picciol numero di case dette *Sociolo* con un Oliveto. E io godo di poter confermare questa sua congettura con un'altra carta dell'Archivio Nonantolano. Oliveto, detto ora volgarmente *Livè*, è situato su un colle a destra e poco lungi dalla Samoggia, che gli resta a Ponente. Ora il *Casale Sociolo* era appunto vicino a quel fiume. Nel Maggio dell'anno DCCCXC. Domenico Proposto del Monastero di Nonantola ricevette in dono, e poscia secondo il costume concedette in enfiteusi a' donatori Gherardo e Ghifolfo del fu Volmondo da Sarmida e a' lor discendenti fino alla terza generazione quattro pezzi di campo, e tre altri di vigna in *loco sociori . . . . .* e tra' confini si indica a ponente *flumen Samodie . . . . .* [Doc. XCVIII.]. Non dovea essere allora ancor fabbricato il Castello. Ma esso già esisteva nel MXXX. perciocchè in una carta de' IV. di Maggio dell'anno III. dell'Imp. Corrado, e nella XIII. Indizione, che corrisponde al detto anno, l'Ab. Rodolfo dando in enfiteusi parecchi beni li dice posti in *Casale Sarturiano, & in Casale Madefmi, in casale cantiarico & in loco qui dicitur socioli* (cioè probabilmente *Socioli*), seu in *loco qui vocatur maurano prope castro, qui dicitur monte oliveto* [Doc. CXXXIX.] i quali luoghi tutti, come avverte l'Ab. Calindri, son posti in questi contorni. Il luogo medesimo di Oliveto è nominato nella carta del MXXXIV. pubblicata dal Muratori (16), e in un'altra dell'Archivio Nonantolano de' XXVIII. di Maggio del MXCVII., in cui l'Ab. Damiano dà in enfiteusi ad Alberto figlio del fu Martino da Bonaldo de loco *Oliveto* cinque pezzi di terra in *campo de oplo, in campo de urvale, in planoro, & in monte bolzolini*, luoghi ora tutti del Bolognese [Doc. CC.].

Il Castello di Oliveto era stato fabbricato in un fondo del Monastero di Nonantola; ed era perciò considerato come al Monastero stesso soggetto. Quindi è annoverato tra' luoghi da esso posseduti nelle Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII., e veggiamo di fatto gli Abati Nonantolani dare in livello il Castello medesimo non meno che i beni, che in que' contorni avevano, e che stendevansi, come or vedremo, dalla Samoggia fino al

(13) Mem. di S. Maria di Reno p. 283.

(14) Dizion. Corogr. della Mont. e Coll. Bol. P. IV. p. 183.

(15) Antiqu. Ital. Vol. II. p. 197.

(16) L. c. Vol. V. p. 437.



Lavino. Ciò, che mi sembra più degno d'osservazione si è, che il Castel d' Oliveto fu concesso dagli Abati di Nonantola a diverse famiglie Nonantolane, come se col darlo in mano a persone, della cui fedeltà non avean luogo di dubitare, volefsero assicurarci, che quel Castello non fosse mai per passare in potere de' Bolognesi. Pubblicheremo a suo luogo la carta, da cui ciò si dimostra, e con cui l' Ab. Giovanni l' anno MCXV. rinnova a molti Nonantolani, che ivi si nominano, lo stromento di livello, che era già stato fatto a' loro antenati, e che comprendeva la metà del castello, del borgo, e del monte Oliveto, e gli ampj fondi, che in que' luoghi possedevansi dal Monastero: *medietatem de Castro Oliveri, & de summitate & de burgo ejusdem montis Oliveri, seu & medietatem de Curte ejusdem castri Oliveri, securi anteriores vestri parentes habuerunt & detinuerunt per anteriorem prebendam a parte sancti Silvestri in eodem castro & in summitate & in burgo, seu in curte rodingi, & in Crespolano, & in Mioziano, & in Morano, & in Planure, & in Sozoni, & in Albaritolo, vel per alia loca a flumine Lavino usque ad Samozulam, & a monte de vezano usque ad stradam [Doc. CCXXVII.].* Altri confini de' beni dal Monastero di Nonantola posseduti in questi contorni si indicano in un altro stromento di enfiteusi accordata l' anno MCXIX. dal Priore Ildebrando a Pietro del fu Restano da Oliveto de' beni in *Curte Oliveri a manc usque ad rivum de montagnano, a meridie usque ad rivum de rasilione, a sera usque ad flumen volvolum, de subro usque ad braidam. [Doc. CCXXXVI.]*

Nè sì vasti possedimenti però, nè la precauzione usata di affidare a' Nonantolani almeno la metà del Castello di Oliveto, non bastarono a mantenerne il dominio al Monastero. Benchè Alessandro III. nel MCLXVIII., e Celestino III. nel MCXCI. confermassero a' Monaci il possesso di quel Castello, e benchè una somigliante conferma accordasse loro nel MCGX. l' Imperadore Ottone IV., que' del Castel di Oliveto eranfi già fin dal MCLVI. stretti in alleanza co' Bolognesi, da' quali erano stati riconosciuti come loro concittadini, e aveano avuta promessa di soccorso e di ajuto, quando da alcuno venissero molestati (17). E forse il mezzo adoperato dagli Abati di Nonantola per assicurarsi il dominio di quel Castello fu la prima origine dal perderne ch' essi poi fecero ogni diritto. Perciocchè essendosi i Nonantolani l' anno MCXXXI., come nella prima parte si è detto, dati a' Bolognesi, è verisimile, che il loro esempio movesse i lor parenti e terrazzani stabiliti nel Castel di Oliveto a fare il medesimo. L' alleanza, come suole avvenire, si cambiò poscia in soggezione, e Oliveto fu d' allora in poi sempre soggetto al Comun di Bologna, e il Castello ne fu distrutto l' anno MCGCCXXVIII. Il Monastero vi conservò per qualche tempo i fondi, e abbiamo anche uno stromento di livello fatto agli VIII. di Settembre del MCCCXXXIII. di un pezzo di terra *in curia Oliveri in loco dicto vris de gardata de pravo albino.* Ma poscia anche questi andaron perduti.

Pradalbino nominato poc' anzi è una Parrocchia vicina ad Oliveto, e questo luogo ancora è nominato tra quelli, che al Monastero di Nonantola eran soggetti nelle Bolle de' Romani Pontefici del secolo XII. e nel diploma di Ottone IV. Il Sig. Ab. Galindri è di parere (18), che Pradalbino sia lo stesso che Pratobonino, di cui parlasi nella donazione di Orso Cherico di Ravenna. Ma la Chiesa di S. Maria di Pradalbino è diversa da quella di S. Maria di Prabonino, essendo la prima nella Pieve di S. Lorenzo in Colina, la seconda in quella di Monteveglio (19). Sulla prima par che i Monaci Nonanto-

(17) V. Dizion. Corogr. I. c. p. 188.

(18) L. c. T. IV. p. 312. &amp;c.

(19) Atti de' SS. Bologn. T. II. p. 387. 388.

lani dovessero avere almeno il diritto di patronato, ma io non trovo che l' esercitassero mai. Della seconda non v' ha documento, che ne faccia menzione, poichè la Chiesa del medesimo titolo, che trovasi nominata in alcuni Documenti Nonantolani, era nel Modenese, ed era la stessa che quella di S. Maria in *Canerulo*, come già abbiamo veduto. Il suddetto Diploma di Ottone IV. è l' ultimo documento, che abbiamo del dominio de' Monaci Nonantolani su Pradalbino, che non trovasi più nominato, se non come luogo, in cui possedevano alcuni beni.

Più copiose notizie abbiamo del Castello di *Cellula*, ossia di Zola, detto anche Zola Predosa. Il Sig. Ab. Galindri ha congetturato (20), che ove nelle donazioni del Duca Giovanni e di Orso di lui figliuolo si annovera *Curtem in Peroni* o *in Perronis* debbasi intender *Predosa*, luogo una volta distinto da Zola, e ora ad esso unito. Non è inverisimile, che così debbasi intender quel nome; ma non è facile il provare che non possa intendersi altrimenti. Certo è che di *Perroza* troverem più volte menzione nelle carte dell' undecimo secolo, e vedesi ancor nominata sul principio del XIV. Anzi in una del MXCIV. [Doc. CXCVIII.] si legge *prope Castellario Perroze*; e rendesi per tal modo certa l' esistenza del Castello in quel luogo, di cui l' Ab. Galindri non ha trovata menzione. Di *Cellula* comincia a trovarsi menzione all' anno MXLV., e poscia in più altri anni seguenti, ne quali prima la Contessa Beatrice, e poscia la Contessa Matilde di lei figlia, danno in livello i molti beni, che vi possedevano. Ma allora il Monastero nulla vi aveva. Il Castello coll' annessa Corte di Rigosa fu ad esso donato dalla Contessa Matilde l' anno MCIII. Avea ella per voler de' Romani Pontefici poste le mani sul ricco tesoro della Chiesa di S. Silvestro di Nonantola, affin di valersene a sostenere la guerra, che avea intrapresa per difender la Chiesa Romana. Quindi a compensare il danno, che al Monastero avea recato, nel detto anno col suo diploma pubblicato dal Muratori (21), donò ad esso *Castrum & Curtem Cellule cum edificiis & Ecclesiis, una in honore Beati Johannis Baptiste, alia Sancti Cassiani, tertia Sancti Michaelis Archangeli, ibidem consecratis, & Curtem Raigofole cum Ecclesia dedicata in honore Beatissime Virginis Marie & omni jure ad predictum Castrum & Curtes pertinentes*, e inoltre Castel Tedaldo in Ferrara con tutti i beni, ch' ella avea nel Ferrarese. Avea la Contessa medesima non pochi beni intorno al Castello di Zola, ne' luoghi detti *Curte de Paulecla*, *Curte de Radigosa*, & *Curte Gisso*; e perchè ad essa premeva, che la Rocca di Gessadello, la quale esser doveva in que' contorni medesimi, fosse ben custodita, perciò con altro stromento (22) dell' anno MCVIII. diedegli a livello a molti di quegli abitanti coll' obbligo di difendere la detta Rocca, e di pagare insieme alla Chiesa di S. Silvestro di Nonantola un denaro Veneziano per ogni jugero di terreno. E altri beni di que' contorni medesimi avea ella in somigliante maniera dati a più altri in livello, e se ne conservano nell' Archivio di Nonantola, come si è accennato, gli stromenti agli anni MLXXXII. MLXXXIII. e MXCIX. anzi uno più antico se ne ritrova fatto dalla Contessa Beatrice di lei Madre l' anno MXLV. Quindi molte sono le carte per le rinnovazioni o per nuove concessioni di tali beni fatte dagli Abati Nonantolani, e da me vedute, singolarmente dall' anno MCIX. all' anno MCXLII. molte delle quali si veggono segnate *in Castro Cellule in Canonica S. Michaelis*. E io ne pubblicherò alcune, e una singolarmente dell' anno MCXVI. in cui nuo-

(20) L. e. P. V. p. 347.

(21) Antiqu. Ital. Vol. V. p. 655.

(22) Ib. Vol. II. p. 513.



vamente si fa menzione della custodia della Rocca di Gessadello affidata a que' Livellarj [Doc. CCXX]. Quindi tutte le Bolle de' Papi del XII. secolo, in cui si confermano alla Badia i beni, di cui essa godeva, nominano tra gli altri *Castrum Cellule & Curtem Raignuse* (e sussiste tuttora in que' luoghi una Chiesa detta la B. Vergine di Rigosa), e quella di Celestino III. vi aggiugne *cum Ecclesia S. Silvestri*, ove però probabilmente è corso errore, e dee leggerfi *S. Michaelis*; la quale fralle Chiese di Zola è quella, di cui trovasi più frequente menzione.

Circa il MCXLV. o perchè il vecchio Castello di Zola fosse diroccato, o perchè non fosse creduto abbastanza forte, un nuovo ne fu fabbricato. Non è inverisimile, che nella guerra da noi accennata nella Parte I., che si accese tra' Modenesi e Bolognesi l'anno MCXLII., e che fu pe' primi di esito poco felice, il Castello di Zola fosse distrutto, e che essendosi poi quegli abitanti, come già fatto aveano i Nonantolani, e come fecer poscia que' di Oliveto, dati a' Bolognesi l'anno MCXLV. salvi però i diritti del Monastero di Nonantola (23), i Bolognesi medesimi edificassero poscia il nuovo Castello. Questo essendo di maggior estensione dovette occupare alcuni de' beni de' Monaci livellati. Perciò a' XII. di febbrajo del detto anno Ugo, Teuzone, e Catanio figli del fu Alberico renderono all' Ab. Alberto que' beni, ch' essi aveano in livello *in loco illo ubi edificatum est castrum novum cellule, tantum ut fossarova circumdant*, e lo stromento è fatto *in Castro novo Cellule* [Doc. CCLXXXIII.]. Continuavan frattanto gli Abati Nonantolani a rinnovare gli antichi, o a formar nuovi livelli de' beni di Zola, ed è degno d' osservazione uno stromento de' IX. di Settembre del MCLXXII. in cui l' Ab. Alberto ne rinnova uno a più persone, fralle quali si nominano Pietro e Sigizone Preti della Chiesa di S. Niccolò di Zola, ( questa sola Chiesa comincia a nominarsi dopo la fabbrica del nuovo Castello, e ad essa poi fu unita nel MCCCXVI. quella di S. Agata di Pedrosa ), Ubaldo Abate di S. Procolo di Bologna, Guido Priore di S. Maria di Reno ( il quale secondo il P. Ab. Trombelli (24) tenne quel Priorato dal MCXXXVI. fino al MCLXXXIII. ) Ildebrando detto dallo Spedale per la Chiesa del S. Sepolcro, cioè per gli Spedalieri Gerofolimitani di Bologna, e i Preti della Chiesa di S. Agata di Pedrosa, e oltre il canone di dodici soldi Veronesi si aggiugne il patto, che, quando l' Abate di Nonantola trovissi nel Castello o nella Corte di Zola, *habeat ligna ad suam coquinam, & ligna ad ignem ante se faciendum, & habeat ligna ad vineam donicatam faciendam* [Doc. CCCXXXII.]. E nuovo accrescimento di beni si fece a' Monaci Nonantolani ne' contorni di Zola quattro anni appresso, quando a' XX. di Dicembre del MCLXXVII. Araldino figlio del fu Ugo di Guido di Ildebrando, e Riccardo e Accariso del fu Sigizone d' Ildebrando, tutti da Zola, donarono i beni, che ivi possedevano al Monastero. Frattanto ben vedevano i Monaci, che la loro giurisdizione sul Castello di Zola andavasi sempre più sminuendo, dappoichè esso era in mano de' Bolognesi. Perciò nell' accordo, che cercaron di fare col Comun di Bologna dopo l' anno MCCXXX. chieser fralle altre cose, che fosse loro restata la giurisdizione Civile e la Criminale in quel Castello, o almen la Civile. Ma le loro istanze furono inutili, e Zola rimase interamente soggetta a Bologna. Solo restò il Monastero in possesso de' suoi beni; e ne abbiamo più stromenti singolarmente nel secolo XIV., ne' quali non più si dice *Cellula*, ma *Castra*. E basti l' indiarne un solo de' XXX. di Ottobre del MCCCXXIV., in cui l' Ab. Niccolò de' Baratti, sapendo che l' Ab.

Rai-

Raimondo cent'anni addietro avea dato in livello per cento anni a Gualtero Sindaco del Monastero di S. Procolo di Bologna un pezzo di terra *in Curte Ceule, in loco qui Palleana nuncupatur*, per la somma in tutto di quarantatre lire Bolognesi meno tre soldi, il qual denaro egli avea speso nel riparare la Sagrestia del suo Monastero, perciò rinnova per altri cento anni a Rodolfo Monaco e Sindaco di S. Procolo lo stesso livello per l' annuo canone di dodici denari Bolognesi, e questo livello medesimo fu rinnovato circa cent' anni dopo, cioè a' II. di Maggio del MCCCXXXVII. dall' Ab. Gio: Galeazzo de' Pepoli, mentre era Amministratore del Monastero di S. Procolo il Card. Antonio Corraro Vescovo di Porto, e continua tuttora il medesimo Monastero a ricevere l' investitura di que' beni dall' Abate Comendatario di Nonantola.

Un altro Castello avea ne' contorni medesimi, e tra' due fiumi Samoggia e Volgo, il Monastero di Nonantola, detto *Calcavia*. Esso gli fu donato dal Cherico Orfo, uno de' primi nell' arricchire la nuovamente fondata Badia; perciocchè di questo Castello sembra doverfi intendere l'atto della donazione da lui fatta, ove frai luoghi, ne quali egli lascia ad essa i suoi beni nomina *in Calcavia*. Esso è nominato in uno stromento di enfiteusi fatta dal Prior Giovanni l'anno MCIX. che dicefi rogato *in Castro Calcavie*. E che i Monaci fossero padroni almeno di parte di quel Castello, e ancor della Chiesa, che vi era dedicata al Salvatore e a S. Niccolò, cel mostra un' enfiteusi che ne fece l' Abate Alberto nel Maggio del MCLVII., insieme co' beni, che fuor dello stesso Castello possedeva il Monastero. Noi pubblicherem questa Carta (Doc. CCXCII.), che ci dà molti lumi per rischiarare la Corografia di quella parte di montagna Bolognese. La Chiesa di S. Niccolò di Calcara è nominata ancora nell' Elenco delle Chiese Bolognesi della Pieve di Monteveglio fatto l'anno MCCCLXVI. e pubblicato dal P. Melloni. Ma ne' monumenti della Badia dopo la suddetta enfiteusi io non veggio più nominato nè il Castel nè la Chiesa.

Nè in Oliveto però, nè in Zola, nè in Calcara non avea il Monastero giurisdizione spirituale, di cui non trovasi vestigio alcuno in tante carte dell' Archivio Nonantolano. Lo stesso dee dirsi di alcuni altri luoghi della Montagna o Collina Bolognese, che anticamente appartennero al Monastero medesimo, o ne' quali esso ebbe de' beni. Tra essi era la terra di *Trifune* nella stessa Corte di Zola, di cui però dopo il secolo XII. non troviam più menzione. Avea ivi il Monastero poderi e case, ed essendo queste cadute circa il MCLXX. il Card. Ildebrando Legato, che dal Pontefice avea avuto l' incarico di soprantendere a' vantaggi del Monastero medesimo, eccitò la pietà de' fedeli a porgere opportuno riparo a tale sventura [Doc. CCCXXXV.]. Crede il Sig. Ab. Calindri (25), che tra essi fosse ancora *Monte Budello*, e che sia indicato col nome di *Monriculo* nel diploma, con cui Lodovico Pio l'anno DCCGXIV. approvò un cambio fatto tra' Monastero di S. Salvatore di Brescia e quello di S. Silvestro di Nonantola, il quale cedette al primo *Castillione, Calcinato, Silviano, e Monriculo*, e ne ebbe invece la Villa di Reddù. Ma i quattro luoghi suddetti dal Monastero di Nonantola già posseduti erano nel Bresciano, come abbiamo altrove avvertito, e perciò furon ceduti a quello di Brescia, a cui erano più vicini, e questo per la ragione medesima cedette a quel di Nonantola la Villa di Reddù posta nel Modenese. Ma molti altri luoghi di quel tratto del Bolognese, e singolarmente intorno a Monteveglio, veggonsi nominati nelle più antiche donazioni al

V v

Ma-

(23) V. Dizion. Corog. I. c. p. 354. &c.  
(24) Mem. di S. Maria di Reno p. 277.

(25) L. c. P. III. p. 322. &c.



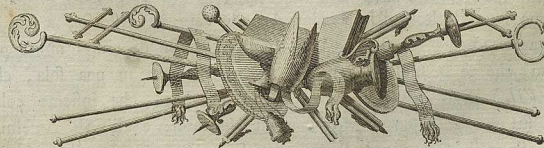
Monastero medesimo fatte. In quella di Orso Cherico di Ravenna si annovera *Ducentula*, il qual nome vedesi ancora negli Elenchi delle Chiese Bolognesi del secolo XIV. (26). In quella di Giovanni Duca e di Orsa di lui sorella essi nominano *Curtem nostram Periculo*, ora Pedriolo, & *Curtem Lolustrā* (forse ora Lustrola) . . . . . *Campo Vitali* & *Grazonitica*. Innoltre *Corre una de Lignano*, (forse Liano) & *massaricias quinque prope Castro Giffaro, quod dicitur Britu*, ora Castel de' Britti. I quali luoghi medesimi trovansi nominati nella conferma, che di tal donazione fece Orso figliuol di Giovanni. Nella Curia di Monteveglio avea tutor beni il Monastero di Nonantola nel secolo XIV. come ci mostra uno sromento d'entiteusi de' VI. di Giugno del MCCXXII. e un altro degli VIII. di Settembre del MCCCXXXIII. in cui si dà a livello un molino di que' contorni, che è tutor di diritto della Badia. Ed aveane pure in Bazzano, del che son pruova una carta de' IV. di Gennajo del MXXXI., e un'altra de' II. di Novembre del MXXXIX.

Ci resta a dire per ultimo della Chiesa, che il Monastero di Nonantola avea entro Bologna. Per oltre a tre secoli niuna ve n'ebbe, o almeno non ce n'è rimasta memoria. Troppo nondimeno era agli Abati di Nonantola necessario l'aver stanza in una Città non molto distante dal loro Monastero, e nel cui territorio tanti beni aveano e tante Chiese. Perciò l'Ab. Landolfo primo di questo nome l'anno MLXVIII. acquistò a titolo di livello perpetuo da alcuni Cittadini Bolognesi, che ne aveano il dominio, la Chiesa di S. Bartolommeo di Porta Ravennana coll'obbligo, che il livello rinnovar si dovesse di ventinove in ventinove anni, che ad ogni rinnovazione si dovesse pagare agli antichi Padroni, o a' loro eredi, cento soldi Veronesi, e che ogni anno si dovesse dar loro la terza parte delle offerte, che la pietà de' Fedeli facesse alla Chiesa medesima ne' dì solenni del Natale, della Pasqua, e di S. Bartolommeo, trattone ciò che impiegavasi ne' lumi alla Chiesa medesima necessarj [Doc. CLXXXIII.]. Questo però è il sol documento, che di essa mi sia venuto alle mani. Quanto tempo la ritenessero i Monaci di Nonantola, e quando passasse a' Monaci Cluniacensi, da' quali fu abitata per alcuni secoli, e fu poi concessa a' Cherici Regolari, a me non è noto. Sembra, che i Monaci di Nonantola rinunciassero all'acquisto, che di essa avean fatto a titolo di livello, e che invece ottenessero quella di S. Giorgio, il che dovette accadere tra' l' MCLXVIII., e' l' MGCXI., perciocchè essa non è nominata nella Bolla di Alessandro III. data nel primo de' due anni suddetti; e solo se ne fa menzione in quella di Celestino III. che al secondo de' detti anni appartiene, in cui essa è detta *Ecclesia S. Georgii prope Burgum novum*. Di fatto dal processo formato verso l'anno MCC. contro il celebre Abate Bonifacio sembra raccogliersi, che fosse recente l'acquisto di essa fatto, e che egli aveale dapprima assegnati alcuni beni al suo Monastero donati da un Cavaliere, e che avea posti a servirla due Monaci e un Cappellano, ma che poscia ventuti i beni medesimi aveala lasciata in un totale abbandono: *Item in bononiensi Civitate habebamus quamdam Ecclesiam, que vocabatur S. Georgius, cui eidem Ecclesie abbas cum consilio fratrum dederat possessiones cujusdam militis, que remanserant Ecclesie S. Silvestri; & cum his possessionibus dotavit, & duos monachos cum capellano ibi instituit: post parum vero temporis, calva occasione inventa, monachos inde abstulit, & omnes possessiones sibi donatas vendidit, & sic eam expoliavit.*

Con-

(26) Ivi P. IV. p. 78.

Convien dire però, che non fosser dapprima i Monaci padroni del tutto assoluti di questa Chiesa, ma che solo esercitassero sopra essa il diritto di patronato; e che questo ancora fosse lor contrastato da alcuni. Così ci mostra un Breve di Innocenzo IV. dell'anno MCCXLVII. a Roberto Canonico di Reggio dimorante in Bologna, con cui gli racconta, che i Monaci di Nonantola *Parroni Ecclesie Sancti Georgii de Pozali bononiensium* aveano ad essa nominato un Prete detto Marchiso, e presentatolo all'Arcidiacono di Bologna, a cui per antica usanza spettava il darne il possesso; ma che Ugolino e Conte Cavalieri, e alcuni altri Bolognesi contrastavano a' Monaci quel diritto, e affermavano di aver essi il diritto di patronato su quella Chiesa, e gli comanda perciò di esaminare e di decidere questa contesa. [Doc. CCCCLV.]. Essa dovette aver esito favorevole a' Monaci; perciocchè veggiamo poscia l'Abate esercitare liberamente il diritto di nominare il Rettore di quella Chiesa, che per lo più era un Monaco. Anzi a' tempi dell'Ab. Raimondo dovette ivi fabbricarsi il palazzo, che serviva di stanza all'Abate, quando era in Bologna; perciocchè verso la metà del secolo XIII. cominciamo a trovare molti sromenti fatti *Bononie in pozale super palatio D. Abbatis Nonantulani*. Così continuarono i Monaci di Nonantola a tenere il possesso di quella Chiesa, e l'ultimo atto di collazione ch'io ne trovo è quello fatto a' II. di febbrajo del MCCCCLXXIII. dal Vicario Generale di Gurone Maria d'Este a Bernardino figlio di Jacopo de' Zanti. Fu essa poi concessa l'anno MDVIII. per Bolla di Giulio II. a' Religiosi dell'Ordine de' Servi di Maria (27). Ma perchè in essa non si faceva menzione del diritto, che sopra la Chiesa e il contiguo palazzo avea la Badia di Nonantola, il che era necessario, acciocchè fosse valida la donazione, ne fu poscia richiesto il consenso all'Arcivescovo Giambattista Sertorio Abate Commendatario, il quale lo diede l'anno MDX. imponendo a que' Religiosi l'obbligo di pagare ogni anno alla sua Badia una libbra di cera, la qual di fatto fu pagata per oltre ad un secolo; nè si sa per qual cagione si cessasse poscia dal farlo. Il Palazzo ad essa contiguo rimase in potere de' Monaci Cisterciensi introdotti dallo stesso Arcivescovo Sertorio in Nonantola; e questi avendolo dato a livello ne ricavano quattro scudi d'oro; finchè l'anno MDCXLIV. il livello fu affrancato. Della cessione della Chiesa di S. Giorgio fatta a' Servi di Maria fa un cenno anche il Sigonio (28). E il P. Rabbi Agostiniano nelle note a quell'Opera aggiunte nell'edizion Milanese mostra di non aver ben conosciuta la storia di quella Chiesa, poichè afferma, ciò che dalle cose dette mostrasi falso, che l'anno MCCCXLIII. essa apparteneva a' Canonici Regolari; e innoltre dice soltanto, che la Badia di Nonantola avea sopra essa qualche diritto, mentre è certo, che essa ne era proprietaria.



V v 2

C A.

(27) V. Gian. Ann. Ord. Serv. B. M. V. Vol. II. p. 30.

(28) De Episcop. Bonon. L. V.